

# EFFETTO NOTTE 19

Vipforum e Cineforum S. Cuore

## Tra due mondi

**Regia:** Emmanuel Carrère

**Sceneggiatura:** Emmanuel Carrère, Hélène Devync

**Produzione:** Curiosa Films, Cinéfrance Studios, France 3 Cinéma

**Fotografia:** Patrick Blossier

**Nazionalità:** Francia 2021

**Durata:** 106 minuti

**Personaggi e interpreti:** *Marianne Winckler* (JULIETTE BINOCHÉ), *Christèle* (HÉLÈNE LAMBERT), *Marilou* (LÉA CARNE), *Justine* (EMILY MADELEINE)



### LA STORIA

*Marianne è una scrittrice affermata e per preparare un libro sul lavoro precario prende una decisione radicale: senza rivelare la propria identità, si presenta all'ufficio di collocamento e viene assunta come donna delle pulizie sul traghetto che attraversa la Manica. Riesce così a toccare con mano i ritmi massacranti e le umiliazioni che affronta chi è costretto a quella vita, ma anche l'incrollabile solidarietà che unisce le sue compagne, tra cui spicca Christèle, madre single che non si dà mai per vinta. La vera identità di Marianne, però, non può restare nascosta per sempre..*

### LA CRITICA

*Tra due mondi* prende le mosse dal libro inchiesta *Le quai de Ouistreham* della giornalista Florence Aubenas e rappresenta il ritorno alla regia di Emmanuel Carrère dopo *L'amore sospetto* (2005) – esordio nel lungometraggio narrativo – e il documentario *Retour à Kotel'nitch* (2003). Carrère, scrittore di romanzi come *L'avversario* e *Limonov* e innovatore della non fiction letteraria, fa propria qui un'inchiesta giornalistica che, in principio, sembrerebbe diventare un film sociale, con una certa volontà di militanza, sulla scia della trilogia sul lavoro di Stéphane Brizé, ma che si rivela anche - e forse soprattutto - altro.

(...) i film di Carrère – così come i suoi romanzi – non sono quello che dicono di essere. E così *Tra due mondi* si fa terreno per una riflessione sul ruolo dello scrittore e sul rapporto tra realtà e finzione molto più che mera indagine sociale. È la stessa Juliette Binoché – e il personaggio filmico che rappresenta – l'escamotage finzionale che lavora su piani differenti: la voce fuori campo di Marianne riflette, a più riprese, sulla ragionevolezza del suo stesso agire, sull'integrità del suo lavoro di inchiesta ("Quello che voglio raccontare è più forte del dubbio"). Ancora, la scelta stessa di utilizzare un'attrice professionista e famosa come Binoché (fama letteralmente vuol dire 'diceria', a sua volta da far 'parlare') porta con sé una simulazione evidente: la sua esperienza attoriale produce un effetto di dissonanza e maniera, seppur spontanea, rispetto alle altre attrici (non professioniste scelte attraverso un lungo workshop). (...) Carrère ci porta, come suo solito, a essere dei funamboli, in un'oscillazione continua che ci conduce a riflettere se l'operazione – di Marianne ma anche del film – sia moralmente lecita o meno.

Emanuele Frassi – *Cineforum.it*